

Allarme marginalità Accanto agli immigrati, crescono i nuovi poveri milanesi

Medici di strada, ogni giorno 100 casi all'ospedale dei frati

Decine di volontari mobilitati nell'assistenza agli ultimi

La prima sede fu un container, parcheggiato e mimetizzato alla meglio, accanto al Teatro Angelicum. Il lavoro dei «medici di strada», tutti volontari, che hanno risposto all'appello dei frati, è cresciuto al punto che i Fratelli di San Francesco hanno dovuto costruire un Poliambulatorio, che oggi cura 45 mila persone e vede 100 nuovi ingressi al giorno. È solo un fotogramma, questo, dell'attività sanitaria dei dottori degli ultimi, degli invisibili, che non sono soltanto i senzatetto, ma anche gli immigrati senza permesso di soggiorno e quelli che il permesso ce l'hanno, ma non è garanzia sufficiente per una vita dignitosa e gli altri indigenti, i milanesi anziani e poveri e i nuovi poveri.

Sono una moltitudine questi dottori, che di notte e di giorno girano con i camper attrezzati a piccoli ospedali nelle

periferie, lavorano accanto alle decine di volontari, sono i camici bianchi dell'Associazione Medici Volontari, rappresentati da Faustino Boioli, del Naga con Pierfranco Olivani, dell'Opera Madre Teresa di Calcutta con Franco Casazza, di Medici senza frontiere con Gianfranco De Maio, dei Fratelli di San Francesco con Mariacaterina Marcella e suor Annamaria Villa.

Ieri, al teatro Angelicum, la Fondazione Isacchi Samaja ha promosso il primo convegno su «La medicina di strada», che sta assumendo per numeri di intervento e per specificità il ruolo di una nuova disciplina medica, di una vera e propria specialità. Non è un caso che ad aprire la giornata Padre Aristide Cabassi, presidente della Fondazione, abbia chiamato Xavier Emmanuelli, presidente Politica governativa degli Al-

loggi della città di Parigi nonché fondatore di Medici senza frontiere nel lontano 1971. Un gigante in questa materia. L'esclusione, ha detto, è «inevitabile, è il prezzo del nostro cambiamento», di una società che corre, sgomita, non s'acccontenta. Nell'esclusione «il tempo non esiste», l'agenda è una pagina vuota. «Lo spazio non cambia mai», la grata dove ci si riscalda fino a ustionarsi è un territorio di conquista. «La strada è l'inferno», nessuno la sceglie. Attraverso i medici di strada, Alberto Scanni e un vivacissimo novantenne Cesare Maggi, gli studi di Ida Regalia del dipartimento di Scienze politiche della Statale e di Michela Braga della Bocconi, ma anche di Alessandro Pezzoni di Caritas, prende forma e sostanza il dramma degli invisibili di Milano. Quindicimila persone che ogni giorno sono

in coda fuori dalle mense dei poveri. Quasi tremila che ogni sera si presentano nei centri di accoglienza aperti dal Comune per l'emergenza freddo. Quante centinaia, invece, restano giorno e notte accovacciati accanto alle misere masserizie a consumare quel tempo «monocromo», povero di informazioni, incuranti del gesso di una vecchia frattura che diventa parte di un corpo forse non sentono? «Ci sono malattie, il "piede di trincea" — ha detto il professor Emmanuelli — che si vedevano in tempo di guerra. In un mondo che pensa all'Aids, ci si dimentica della sifilide, della scabbia, delle ferite che hanno i vermi». Agli invisibili non si devono voltare le spalle. Ma ricordare che «nessuno di loro ha scelto la strada».

Paola D'Amico

Il convegno

Confronto tra le associazioni:
«L'esclusione è il prezzo inevitabile di una società in corsa»

45 mila i pazienti curati ogni anno dal poliambulatorio dei Fratelli di San Francesco

15 mila i senzatetto che ogni giorno fanno la fila davanti alle mense dei poveri

